



Percorsi di Speranza a Catania: Inclusione e Dialogo per il Giubileo 2025

INDICE

1. Introduzione e contesto territoriale	3
1.a Focus sull'opera - segno: Casa Betania	5
2. Obiettivo generale	6
3. Obiettivi specifici per azione	6
4. Destinatari	7
5. Stakeholder e partnership	8
6. Attività	8
Iniziativa 1: Conoscere il territorio per trasformarlo.	8
Iniziativa 2: Lettura e valorizzazione delle risorse territoriali.	9
Iniziativa 3: Laboratori partecipativi "Si muove la città"	10
Iniziativa 4: Workshop di video e foto, video reportage e mostra fotografica "Si muove la città"	11
7. Impatto sociale previsto.	13
8. Sostenibilità e follow-up	13
9. Cronoprogramma	14

È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù.

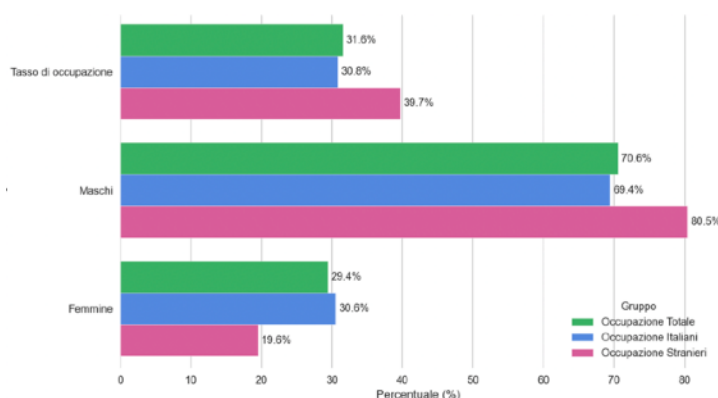
Papa Francesco

1. Introduzione e contesto territoriale

La città di Catania presenta profonde diseguaglianze territoriali e sociali, con quartieri segnati da marginalità strutturale, esclusione e povertà educativa. Aree come Librino, San Cristoforo e Nesima evidenziano problemi di disoccupazione giovanile, dispersione scolastica, degrado urbano e convivenza interetnica non sempre pacifica. La mancanza di reti stabili, l'impoverimento del tessuto comunitario e l'insufficienza di servizi pubblici efficaci rendono urgente un'azione integrata che favorisca coesione sociale, protagonismo giovanile e relazioni solidali. La presenza di comunità parrocchiali attive, associazioni e realtà del terzo settore offre una base fertile per avviare percorsi di rigenerazione comunitaria fondata sul dialogo e la corresponsabilità.

Il quartiere di San Cristoforo rappresenta una delle zone storicamente più fragili e complesse di Catania. Con **circa 22.700 abitanti**, è segnato da alta densità abitativa, tasso di disoccupazione elevato (oltre il 22%), povertà educativa, e da una storica presenza della criminalità comune e organizzata.

La popolazione è giovane (il 38% ha meno di 30 anni) e fortemente multietnica: circa il 7% dei residenti è di origine straniera, prevalentemente proveniente da Romania, Bangladesh, Senegal e Nigeria¹. Tuttavia, **l'integrazione rimane parziale** e spesso ostacolata da fenomeni di marginalizzazione e discriminazione.



Distribuzione del tasso di occupazione rispetto al genere e alla popolazione residente italiana e straniera

Nonostante le condizioni di degrado sociale, edilizio ed economico, San Cristoforo vanta una ricca presenza di realtà educative, parrocchie, associazioni e centri culturali che costituiscono veri e propri presidi di resistenza civile: spazi come il Centro Polifunzionale Midulla, gli istituti scolastici "Rita Atria", "Dusmet-Doria", "Cesare Battisti"

e "San Giovanni Bosco", oratori, e diverse associazioni operano per arginare fenomeni di devianza giovanile e dispersione scolastica. Il quartiere vive una transizione urbana a più velocità: nella zona Nord, vicino al Castello Ursino, si registra una parziale gentrificazione legata al turismo; mentre nelle aree più interne persistono vulnerabilità profonde legate a povertà, emarginazione sociale e dinamiche mafiose.

¹ Elaborazione dei dati dal documento "Assieme, per San Cristoforo".

L'assenza di spazi pubblici riqualificati, di occasioni lavorative legali e di percorsi di cittadinanza attiva incide fortemente sulle opportunità di crescita, soprattutto per i giovani e per le donne, rendendo urgente un'azione coordinata che promuova inclusione, dialogo interculturale e rigenerazione sociale. La storia resiliente di San Cristoforo, segnata da iniziative di comunità e presenze educative consolidate, costituisce la base su cui costruire percorsi di speranza, secondo un'ottica di rigenerazione integrata e partecipazione attiva, in linea con il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dalla Costituzione.

Le azioni presentate nascono dall'urgenza di rispondere in modo strutturale e integrato a una delle fragilità più estreme del nostro tempo: la condizione delle persone senza fissa dimora. A Catania, e in particolare nel quartiere San Cristoforo, la presenza di adulti e giovani che vivono in condizioni di marginalità abitativa e sociale è in costante aumento. La strada, le panchine, le occupazioni informali o i dormitori temporanei non sono semplici emergenze materiali: sono il sintomo di un sistema che ha smesso di vedere, ascoltare e accompagnare.

Il progetto vuole agire proprio su questa frattura, non solo attraverso il supporto alle persone già escluse, ma soprattutto con un'azione educativa e trasformativa capace di prevenire l'aumento futuro di nuove situazioni di senza dimora, con particolare attenzione ai giovani a rischio.

La povertà abitativa è solo l'ultimo anello di una catena lunga fatta di disoccupazione, solitudine, abbandono scolastico, mancanza di reti affettive, disconnessione dalle istituzioni, invisibilità. Il progetto si propone quindi come intervento generativo in grado di intercettare i segnali precoci della marginalità e di offrire risposte comunitarie, creative e inclusive; per questo mette al centro percorsi integrati di inclusione sociale, cittadinanza attiva e dialogo interculturale, coinvolgendo giovani, comunità locali e migranti nella costruzione partecipata di una città più giusta e solidale. Le attività previste – una mostra fotografica che racconta la dignità nascosta nelle fragilità, un laboratorio di dialogo tra culture e religioni, un video-reportage del percorso sostenuto, una mappatura scientifica dei bisogni emergenti e un report di sintesi – sono strumenti concreti per restituire opportunità, voce, identità e speranza.

1.a Focus sull'opera - segno: Casa Betania

Casa Betania nasce come co-housing sociale co-gestito da Caritas Catania e dal Centro Astalli Catania, in un immobile della Diocesi reso disponibile nel 2023, con l'obiettivo di **offrire accoglienza** a nuclei monoparentali, in particolare donne migranti con bambini, in un contesto di emergenza abitativa crescente. Il nome - evocativo di accoglienza, riposo e amicizia - è stato scelto dal vescovo stesso, sottolineando la vocazione inclusiva della struttura.

Oltre al co-housing, Casa Betania sta diventando un **nodo relazionale attivo**: doposcuola per bambini del quartiere grazie all'impegno dell'Associazione Cappuccini, corsi di italiano, supporto medico e psicologico. Di recente all'interno della struttura, è stata inaugurata una cappella interreligiosa, simbolo forte del dialogo tra culture e fedi, che - durante la Giornata del Rifugiato - è stata aperta come segno concreto di convivenza urbana.

Casa Betania è un polo di animazione e di scambio positivo, fulcro delle attività previste: dalla mappatura partecipativa alla mostra, dal laboratorio interculturale alla prospettiva di un hub di prevenzione.

2. Obiettivo generale

Promuovere percorsi integrati di inclusione sociale, cittadinanza attiva e dialogo interculturale nel quartiere San Cristoforo di Catania, coinvolgendo persone in emergenza abitativa, comunità locali e migranti nella costruzione partecipata di una città più giusta e solidale.

3. Obiettivi specifici per azione

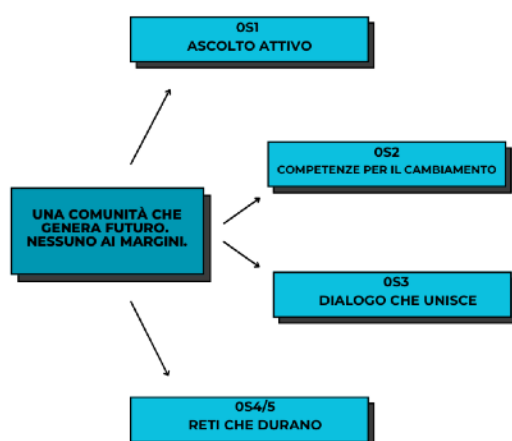
OS1. Attivare spazi di ascolto e co-progettazione comunitaria nei quartieri fragili, con il protagonismo dei residenti.

OS2. Rafforzare le competenze di animazione sociale, advocacy e dialogo interculturale tra giovani, educatori e operatori pastorali.

OS3. Favorire la conoscenza reciproca e il superamento di stereotipi attraverso laboratori di dialogo interreligioso e interculturale.

OS4. Elaborare un documento di advocacy locale a partire dai bisogni emersi, da sottoporre a istituzioni civili ed ecclesiali.

OS5. Costruire reti territoriali stabili tra parrocchie, scuole, cooperative, associazioni e amministrazioni locali per la continuità del percorso oltre la durata del progetto.



4. Destinatari

Il progetto si rivolge a coloro **che si trovano in condizioni di emergenza abitativa, vulnerabilità sociale, disoccupazione o esclusione educativa**. Sono stati coinvolti anziani, adulti e giovani italiani e di origine straniera, favorendo la creazione di spazi di dialogo interculturale e di partecipazione attiva. Sono stati destinatari diretti anche gli operatori pastorali delle parrocchie locali, i volontari delle associazioni che operano nel territorio, gli educatori e gli insegnanti degli istituti scolastici secondari presenti nel quartiere, in un'ottica di formazione condivisa e costruzione di reti territoriali. Il progetto propone inoltre di generare un impatto positivo indiretto su un pubblico più ampio, coinvolgendo i giovani e le loro famiglie, le comunità parrocchiali, le associazioni locali e le istituzioni pubbliche del territorio, fino ad arrivare alla cittadinanza tutta attraverso eventi pubblici, campagne di sensibilizzazione e azioni di advocacy sociale.

Target diretto

- A. Persone in situazione di vulnerabilità socio-abitativa, con attenzione a:
 - Persone senza dimora o in condizione di grave marginalità,
 - Persone accolte nei servizi di Caritas o altre strutture di bassa soglia,
 - Persone in fase di passaggio tra assistenza e reinserimento.
- B. Giovani (under 35) residenti o frequentanti il quartiere San Cristoforo, in particolare:
 - NEET (giovani che non studiano e non lavorano),
 - Giovani con background migratorio,
 - Giovani a rischio di esclusione sociale.
- C. Studenti universitari coinvolti nella ricerca o nei laboratori.
- D. Operatori e volontari impegnati nei servizi Caritas, parrocchie, e nella rete associativa
- E. Cittadini attivi del quartiere, con particolare riferimento a:
 - Membri delle associazioni giovanili, culturali o religiose,
 - Educatori, insegnanti, animatori pastorali,
 - Rappresentanti di comunità religiose non cattoliche coinvolti nel laboratorio.

Target indiretto

- A. Famiglie dei giovani e degli adulti coinvolti attivamente.
- B. Comunità parrocchiali del quartiere San Cristoforo
- C. Istituti scolastici del quartiere
- D. Cittadinanza del quartiere, attraverso

- E. Istituzioni pubbliche locali, coinvolte come osservatori, destinatari di advocacy e potenziali partner futuri.
- F. Rete Caritas nazionale e organismi di collegamento, destinatari della documentazione, dei dati raccolti e delle pratiche attivate.

5. Stakeholder e partnership

Per la realizzazione efficace e sostenibile del progetto, è stato fondamentale attivare una rete solida di stakeholder istituzionali, accademici, ecclesiali e del terzo settore, che contribuiscono con competenze, risorse, spazi e relazioni territoriali. Di seguito si elencano i principali soggetti coinvolti:

- **Arcidiocesi di Catania**, in particolare l'Ufficio Caritas, l'Ufficio per le Comunicazioni sociali e il Progetto Policoro;
- **Università degli Studi di Catania**: Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali, per supporto scientifico alla mappatura dei bisogni e partecipazione attiva di studenti;
- **Studio Visualazer**, per il workshop di fotografia partecipativa e il documentario;
- **Associazioni del territorio**, Assieme, per San Cristoforo, Associazione Cappuccini Catania, Cantiere per Catania, Centro Astalli Catania, Comunità di Sant'Egidio, Parrocchia Sacratissimo Cuore di Gesù dei Cappuccini;
- Museo Diocesano di Catania.

6. Attività

Il progetto si articola in 4 iniziative principali, coerenti con le indicazioni metodologiche del bando *“Percorsi di Speranza”* e sviluppate intorno all'opera segno individuata: **Casa Betania**, centro polifunzionale del quartiere San Cristoforo. Ogni azione integra i principi della partecipazione, dell'inclusione, della co-progettazione territoriale e della valorizzazione dei soggetti fragili, in particolare i giovani e le persone a rischio di marginalità estrema. Premessa:

Iniziativa 1: Conoscere il territorio per trasformarlo.

Per comprendere in profondità i bisogni del quartiere e costruire risposte adeguate, è stata avviata una ricerca partecipativa, che metterà insieme i dati raccolti dai servizi Caritas con quelli provenienti da istituzioni pubbliche (ad es. Istat), università e realtà territoriali. A guidare questa fase è un gruppo eterogeneo, composto da persone che vivono il territorio

in prima persona: operatori, volontari, cittadini in situazione di fragilità e rappresentanti delle istituzioni. Attraverso interviste, focus group, incontri informali e momenti di ascolto diffuso, raccoglieremo voci e storie che ci aiuteranno a leggere con occhi nuovi ciò che spesso resta invisibile. I risultati saranno restituiti alla comunità locale attraverso una **pubblicazione** e un incontro pubblico. Questa mappatura non sarà solo uno strumento di analisi, ma il punto di partenza per generare consapevolezza e responsabilità condivisa. Il gruppo guida è stato selezionato secondo criteri di eterogeneità, rappresentatività e disponibilità attiva, coinvolgendo soggetti afferenti alle quattro dimensioni fondamentali della partecipazione: operatori/volontari, persone con vissuti di marginalità, cittadini attivi e rappresentanti istituzionali.

La composizione attuale del gruppo guida è la seguente:

- A. 5 beneficiari (working poor) opportunamente segnalati da Associazione Cappuccini, Casa Betania, Caritas Catania, Centro Astalli di Catania e dalla Comunità di Sant'Egidio
- B. 2 volontari attivi nella rete Caritas e nelle attività educative del quartiere San Cristoforo;
- C. 2 rappresentanti istituzionali, operativi nel campo dei servizi sociali e della mediazione territoriale proventi;
- D. 3 rappresentanti di realtà associative locali, con particolare attenzione a organizzazioni giovanili, culturali o comunitarie già attive nel quartiere;

Output

- Gruppo guida costituito (12–14 membri).
- Ricerca partecipativa avviata con almeno 3 incontri.
- Pubblicazione dei dati aggiornati e integrati.

Outcome

- Aumento della conoscenza condivisa del contesto.
- Costruire una base solida per le azioni successive del progetto e per eventuali futuri interventi strutturali della Caritas diocesana.
- Rafforzamento del ruolo della Caritas come nodo osservante e propositivo.

Iniziativa 2: Lettura e valorizzazione delle risorse territoriali.

In parallelo alla raccolta dei bisogni, il progetto prevede la mappatura delle risorse esistenti sul territorio, non solo quelle appartenenti al mondo Caritas, ma anche quelle civiche, ecclesiali, associative, educative. L'obiettivo è aggiornare e ampliare la sezione dedicata sul portale *OSPORISORSE* di Caritas Italiana, per valorizzare tutto ciò che esiste già a San Cristoforo e nel comune di Catania. Questa lettura allargata permetterà di connettere soggetti diversi, attivare sinergie e immaginare percorsi comuni. Questa iniziativa è stata

strategica anche per il supporto all'attività "Tutti contano - Rilevazione delle persone senza dimora" promossa dall'Istat che si è tenuta il 26, 28 e 29 gennaio.

Output

- 1 mappa digitale delle risorse locali.
- Aggiornamento della scheda territoriale OSPORISORSE.

Outcome

- Maggiore integrazione tra risorse ecclesiali e civili.
- Stimolo a nuove collaborazioni operative.

Iniziativa 3: Laboratori partecipativi “Si muove la città”

Nel cuore del progetto è stato attivato il laboratorio “*Si muove la città*”, un ciclo strutturato di incontri pensato per stimolare la partecipazione attiva di giovani italiani e stranieri, operatori pastorali, cittadini e rappresentanti di comunità religiose e culturali presenti nel quartiere San Cristoforo.

Il laboratorio è stato articolato in un incontro mensile di due ore, per 3 mesi. Ogni incontro ha affrontato un tema-chiave attraverso metodologie attive, ispirate al World Café che ha rappresentato uno strumento centrale di ascolto partecipato e di emersione dei bisogni reali della comunità di San Cristoforo. Non si è trattato di semplici momenti di confronto, ma di veri e propri spazi generativi, capaci di favorire la parola, la fiducia e il riconoscimento reciproco tra i partecipanti.

Gli abitanti del quartiere sono stati invitati a condividere vissuti, percezioni e riflessioni legate alla vita quotidiana: il senso di appartenenza, le relazioni di vicinato, la sicurezza, la cura degli spazi comuni, l'accesso ai servizi, il tema della casa, dell'infanzia e delle opportunità educative. Le narrazioni emerse hanno restituito un'immagine complessa e non stereotipata del quartiere: accanto alle difficoltà strutturali e sociali, sono emersi legami solidali, forme di mutuo aiuto informale, desideri di partecipazione e proposte concrete di miglioramento.

In una fase iniziale, il confronto si è concentrato sulla **vita quotidiana nel quartiere**, sulle immagini positive, sulla percezione degli spazi, della sicurezza, delle relazioni di vicinato e dei servizi presenti. Questo primo livello ha permesso ai partecipanti di riconoscersi in esperienze comuni e di attivare un linguaggio condiviso. Negli incontri successivi, grazie alla **crescente fiducia** e alla continuità del gruppo, il dialogo si è spostato verso temi più complessi e sensibili, quali il senso di appartenenza, le fragilità personali e familiari, il rapporto con la casa, il lavoro, l'infanzia e le opportunità educative.

La ripetizione degli incontri ha favorito un clima di maggiore apertura, in cui le persone hanno iniziato a raccontarsi non solo come abitanti di un luogo, ma come portatrici di storie, ferite, desideri e risorse.

Questo andamento in crescendo ha reso il World Café non solo uno strumento di raccolta di bisogni, ma un vero **dispositivo di costruzione di fiducia e di comunità**, in cui la parola si è progressivamente approfondita e il gruppo ha acquisito maggiore consapevolezza di sé.

Output

- Realizzazione di 1 ciclo laboratoriale (almeno 3 incontri)
- Coinvolgimento attivo di almeno 14 partecipanti (giovani, cittadini, rappresentanti religiosi)
- Attivazione di nuove relazioni tra soggetti eterogenei del territorio

Outcome

- Rafforzamento della coesione sociale e della convivenza interetnica nel quartiere
- Superamento di stereotipi attraverso l'esperienza del confronto reale e rispettoso
- Generazione di processi di corresponsabilità e partecipazione tra cittadini, operatori e istituzioni
- Emersione di narrazioni positive e condivise sul quartiere e sulle sue comunità

Iniziativa 4: Workshop di video e foto, video reportage e mostra fotografica “Si muove la città”

Il percorso sviluppato all'interno di Percorsi di speranza ha seguito una traiettoria chiara e intenzionale: dall'ascolto profondo dei vissuti e dei bisogni della comunità, emersi nei World Café, alla loro restituzione pubblica attraverso **linguaggi accessibili e generativi**.

A partire da un workshop rivolto a under 35 del quartiere e della città, con annesso un laboratorio di fotografia sociale per le strade del quartiere, si è sviluppata la mostra fotografica “**Si muove la città - Sguardi sul quartiere San Cristoforo**”, traducendo in immagini, narrazioni e sguardi condivisi quanto emerso nei momenti di confronto partecipato.

Questo collegamento ha consentito di trasformare le parole in segni visibili, di dare corpo e dignità alle storie ascoltate e di aprire uno spazio di dialogo non solo per chi ha partecipato al progetto, ma per l'intera città.

Questa azione rappresenta uno degli esiti più significativi del progetto avviato con *Percorsi di speranza*. Essa non va intesa come un evento isolato, ma come una tappa di restituzione pubblica di un lavoro di ascolto, relazione e progettazione condivisa sviluppato nel corso di

oltre un anno. Attraverso gli scatti realizzati da giovani abitanti, volontari e studenti under 35, coinvolti nel workshop di fotografia partecipativa, la mostra ha contribuito a ribaltare la narrazione dominante sul quartiere, spesso ridotta esclusivamente a degrado e marginalità. Le immagini hanno restituito complessità, bellezza quotidiana, relazioni, vitalità e potenziale generativo del territorio. La mostra, inaugurata presso il Museo Diocesano di Catania, ha reso visibile il lavoro di rete costruito dal progetto e ha offerto alla città uno spazio di riflessione collettiva, in cui fermarsi, osservare e riconoscere l'umanità dei luoghi e delle persone. In questo senso, la fotografia partecipata si è configurata come strumento di cittadinanza attiva, di costruzione di memoria collettiva e di rivendicazione del diritto alla dignità e alla bellezza, anche nei contesti più fragili. La restituzione pubblica, affiancata dal video-documentario realizzato da **Visualazer**, ha rafforzato il senso di appartenenza dei partecipanti e ha consolidato le relazioni tra i diversi attori coinvolti, ponendo le basi per la prosecuzione del percorso nei mesi successivi.

Output

- Workshop video-foto con laboratorio di fotografia sociale.
- Realizzazione di una mostra fotografica partecipata sul quartiere San Cristoforo, frutto di un percorso laboratoriale
- Produzione di un corpus fotografico originale capace di raccontare il quartiere attraverso dettagli, spazi, volti, relazioni e pratiche di vita quotidiana.
- Allestimento e inaugurazione pubblica della mostra presso il Museo Diocesano di Catania, con la partecipazione di istituzioni ecclesiali, mondo accademico, associazioni del territorio, operatori sociali e cittadini.
- Realizzazione e proiezione di un video-documentario di restituzione del percorso, a supporto della narrazione visiva e testimoniale del progetto.
- Attivazione di un lavoro di rete territoriale che ha coinvolto associazioni, università, diocesi e comunità locali nella progettazione e nella restituzione pubblica dell'esperienza.

Outcome

- Cambiamento della narrazione dominante sul quartiere San Cristoforo, superando una lettura esclusivamente centrata su degrado e marginalità, e restituendo complessità, dignità e potenziale generativo del territorio.
- Rafforzamento del senso di appartenenza e riconoscimento negli abitanti e nei partecipanti, che si sono visti rappresentati non come destinatari passivi, ma come protagonisti e narratori del proprio contesto di vita.

- Incremento della consapevolezza collettiva sul valore delle relazioni, della memoria e della bellezza come elementi fondamentali dei processi di rigenerazione sociale e urbana.
- Consolidamento delle relazioni tra i diversi stakeholder coinvolti (associazioni, università, istituzioni ecclesiali, cittadini), ponendo le basi per la prosecuzione del lavoro di comunità oltre la durata del progetto.
- Valorizzazione della fotografia partecipata come strumento di cittadinanza attiva, capace di tradurre l'ascolto in restituzione pubblica e di stimolare nuove forme di dialogo tra centro e periferia della città.

7. Impatto sociale previsto.

La realizzazione del progetto intende generare un impatto sociale profondo, misurabile ma anche simbolico. L'intervento mira a innescare una trasformazione che non sia solo assistenziale o emergenziale, ma **culturale, relazionale e comunitaria**, fondata sulla corresponsabilità tra persone, istituzioni e territori.

A livello individuale, il progetto rafforzerà la capacità di agire e pensare di soggetti spesso invisibili. A livello collettivo, il progetto intende ricostruire **trame di fiducia e senso di appartenenza**, promuovendo relazioni nuove tra parrocchie, scuole, istituzioni pubbliche, associazioni e famiglie.

L'opera-segno Casa Betania si consoliderà come laboratorio permanente di buone pratiche, capace di generare modelli replicabili in altri quartieri urbani marginali.

Infine, l'impatto più profondo sarà forse quello meno visibile ma più rivoluzionario: la **trasformazione degli sguardi**. Guardare con gli occhi degli ultimi, ascoltare con autenticità, costruire insieme un linguaggio condiviso, farà sì che giovani, volontari, migranti e cittadini tutti possano dirsi non più semplicemente "*aiutati*", ma parte attiva di un cambiamento comunitario che restituisce bellezza, giustizia e futuro ai margini urbani.

8. Sostenibilità e follow-up

La sostenibilità del progetto non si esaurisce nella durata temporale dell'intervento, ma è pensata come **prospettiva generativa a lungo termine**, fondata su tre pilastri: la responsabilizzazione comunitaria, la continuità relazionale e l'attivazione di reti permanenti.

☑ Sul piano operativo, la presenza stabile dell'opera-segno Casa Betania - luogo di accoglienza ma anche laboratorio civico e pastorale - rappresenta una garanzia strutturale per il consolidamento delle azioni avviate.

- ☑ Sul piano territoriale, il progetto mira a costruire reti stabili tra soggetti diversi: parrocchie, scuole, cooperative sociali, enti pubblici e associazioni culturali. Attraverso la mappatura e l'attivazione di tavoli di confronto locali, si favorirà la nascita di alleanze educative e pastorali che possano portare avanti azioni condivise, intergenerazionali e interculturali nel quartiere San Cristoforo.
- ☑ Infine, sul piano strategico, i dati raccolti durante la ricerca partecipativa e la valutazione dell'impatto saranno utilizzati per alimentare processi di advocacy locale, attraverso un documento finale da sottoporre alle istituzioni civili ed ecclesiali. Il progetto, quindi, non si chiuderà con un evento, ma si apre a una continuità possibile.

9. Cronoprogramma

A partire da luglio 2025, il progetto si articola in una sequenza coordinata di fasi che includono preparazione, implementazione, valutazione e disseminazione.

La programmazione temporale è pensata per assicurare la coerenza tra i tempi previsti e il raggiungimento degli obiettivi specifici, promuovendo un coinvolgimento progressivo e strutturato dei beneficiari, degli stakeholder e delle comunità locali.

Fase 1: Avvio e costruzione della rete territoriale

Periodo: primavera - estate 2025

- Costruzione e consolidamento della rete territoriale composta da associazioni, realtà ecclesiali, mondo accademico e operatori sociali.
- Avvio del lavoro di prossimità nel quartiere San Cristoforo e definizione del percorso partecipativo.

Fase 2: Ascolto partecipato

Periodo: ottobre - dicembre 2025

Questa fase ha rappresentato il cuore del progetto ed è stata strutturata come un percorso progressivo in crescendo, sia nella scelta dei temi sia nella qualità delle relazioni costruite.

• 9 ottobre 2025 - Primo World Café

Avvio del ciclo di incontri e prima emersione delle percezioni legate alla vita nel quartiere: relazioni, sicurezza, spazi, servizi, quotidianità.

• 17 novembre 2025 - Secondo World Café

Approfondimento dei temi emersi e maggiore attenzione a casa, lavoro, infanzia, mobilità e fragilità sociali.

- **15 dicembre 2025 - Terzo World Café**

Consolidamento del percorso di ascolto e sviluppo di una riflessione più profonda e consapevole, favorita dalla crescente fiducia tra i partecipanti.

Fase 3: Workshop di fotografia partecipata e lavoro sul campo

Periodo: autunno - inverno 2025

- Realizzazione del workshop di fotografia partecipata rivolto a giovani under 35, abitanti, volontari e studenti.
- Attività formative e uscite fotografiche nel quartiere San Cristoforo.

Fase 4: Restituzione pubblica: mostra “Si muove la città”

Periodo: gennaio - aprile 2026

- 10 gennaio 2026: inaugurazione della mostra “Si muove la città – Sguardi sul quartiere San Cristoforo” presso il Museo Diocesano di Catania.
- Apertura della mostra al pubblico fino al 14 febbraio 2026, consentendo una fruizione ampia e continuativa.
- Proiezione del video-documentario realizzato dallo studio Visualazer come restituzione audiovisiva del percorso.
- Mostra itinerante nei mesi successivi.

Fase 5: Prosecuzione del percorso e nuovi laboratori partecipativi

Periodo: gennaio-aprile 2026

- Realizzazione di ulteriori incontri di laboratori partecipativi, finalizzati ad approfondire i temi emersi e a mantenere attivo il coinvolgimento della comunità.
- Rielaborazione collettiva delle riflessioni emerse nei World Café e nella mostra.
- Incontri formativi e illustrativi sul progetto con le scuole del quartiere e della città.